

L'Avana e Pechino scatti del disincanto

Un libro di foto dedicato ai due Paesi simbolo delle macerie del comunismo



È «Doppio rosso» di Neige De Benedetti
Vagabondaggio tra Cuba e Cina dove le periferie, le solitudini e la povertà sono le stesse che vediamo nelle nostre Napoli o Catania



DOPPIO ROSSO
CINA CUBA
Fotografie di Neige De Benedetti
Testi di Adriano Sofri e Giampaolo Visetti
pagine 168, euro 30
Skira

GIUSEPPE MONTESANO

L'ESOTICO? BEATI QUELLI CHE CI CREDONO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEL TURISMO. MA PER I TURISTI AFFASCINATI DALLA DIVERSITÀ PERDUTA, I TURISTI DISINCANTATI CHE SIAMO TUTTI, LA VERA IROANIA È QUELLA DI PARTIRE PER TROVARSI SEMPRE A CASA, NELL'ODIATO «AT HOME». SI VA ALL'AVANA O A PECHINO, MOLTO LONTANO DA QUI, E CI SI RITROVA NEL PIÙ VECCHIO DEI MONDI POSSIBILI. È UN

SOGNO? È un incubo? È solo ciò che accade nella realtà e in *Doppio Rosso*, un libro di fotografie a colori di Neige De Benedetti pubblicato da Skira, vagabondaggio tra Cuba e Cina di una fotografa giovanissima ma che ha già un suo sguardo sulle cose. Ma perché le vie fatiscenti e incantate dell'Avana sembrano le stesse di Palermo e Catania? E perché le periferie nuovissime ma decadute e mostruose di Pechino sono uguali alle periferie sciatte di Roma o Napoli? Com'è possibile che la vecchia cubana sia gemella della vecchia napoletana nel vicolo?

Si vaga in *Doppio Rosso* curiosi e inquieti, e ci viene incontro una Cina remotissima dai film su imperatori e cortigiane raffinate che vivono tra lumi rossi e sete fruscianti: questa di oggi è una Cina di vecchi ai margini della società, e di giovani che se non hanno il triciclo a motore non saranno accettati come mariti e moriranno scapoli; è una Cina di pipistrelli e banchi da seta arrostiti in strada, e di periferie con appartamenti così piccoli da spingere la gente, come nei bassi di Napoli, a vivere all'aperto: ma l'aperto a Shanghai e a Pechino è divorato dal traffico, dal frastuono, dalla polvere delle costruzioni perpetue, dall'infernale ritmo della crescita.

ESSERI UMANI IN PRIMO PIANO

De Benedetti ritrae sempre esseri umani in primo piano, e in una serie di finte foto turistiche cerca rivelazioni, lascia spazio alle cose quotidiane: al banchetto colmo di cianfrusaglie, al negozio traboccante di merci, agli stracci alle finestre, alla gente sugli usci, al gioco della campana disegnato col gesso, alla luce arida di un sud eterno, alle crepe nei muri, alle rughe dei vecchi, ai sorrisi che si accendono anche in mezzo al caos e alla polvere: come quello che risplende, fuori del tempo, negli occhi di una bellissima vecchia cinese con il viso ricamato dagli anni. Ma è soprattutto a Cuba che quel sorriso appare più spesso, tra le macerie del

Quanti spettri aleggiano. Sono quelli delle rivoluzioni morte? No, quelle sembrano estinte da secoli, e questi sono fantasmi

socialismo reale, i negozi da neorealismo italiano, il Malecòn stupendo, le donne belle e giovani e quelle belle e vecchie, in mezzo ai segni di una civiltà lenta e di una povertà che non si capisce come sia vissute con tanta grazia. L'esotico? In *Doppio Rosso* si è inabissato, ed è grande merito di questo sguardo averlo fatto sprofondare insieme a tutte le vedute fasulle a uso tour operator, permettendo al *bric-à-brac* di vite umane e luoghi ormai universali di salire in scena ad accennare a quelli che forse sono i futuri possibili del mondo globale. Quanti spettri aleggiano in queste fotografie! Sono quelli delle rivoluzioni morte? No, quelle sembrano estinte da secoli, e questi sono fantasmi contemporanei, impastati nella cenere e nel sudore di milioni di vivi resi spettrali dal capitalismo liberista-comunista del formicaio cinese, generati da un malessere che non si manifesta se non attraverso ombre e malefici. *Doppio Rosso* ci porta anche a Lhasa, nel Tibet invaso dalla Cina, e ci mostra i soli veri vivi: i tibetani, che per opporsi all'invasione si nutrono come i loro padri di latte di yak e bacche, scelgono di restare fedeli a se stessi e non agli ipermercati e alle banche dei dominatori. Dominatori? I cinesi che lavorano sedici ore al giorno? Le facce dei cinesi costretti ad emigrare per popolare il Tibet sono alienate e sconfitte, e nelle cabine telefoniche sembrano prigionieri della nostalgia di casa, una casa devastata dal ritmo dell'edilizia cinese che distrugge per ricostruire, distrugge per durare poco, distrugge per guadagnare molto. Guadagnano molto tutti? No. Nel Paese che sbandiera ancora Mao e la Rivoluzione, l'uguaglianza è assente, e il controllo mediatico è assoluto. Eppure in questo mondo che sembra implodere e crollare, la vita resiste: e Neige De Benedetti sa ritrarla nel momento in cui essa è più normale, il momento che si ripete ogni giorno ma che è unico, il momento che a Calcutta, nelle Borgate, a Secondigliano o a Shangri La, è sempre lo stesso.

Il momento in cui appare l'estrema resistenza dell'umano, non in maniera eroica, ma minuscola: appare nei volti di vecchie che fanno poveri oggetti per sopravvivere, ma sanno sorridere; di uomini e donne che vendono pesci e pani per pochi spiccioli, ma sanno oziare; di ragazze innamorate e bambini stupiti: è un istante che, se sapessimo leggerlo dentro il nostro stesso corpo, potrebbe capovolgere la struttura di ingiustizia che regge questa civiltà che si ritiene la sola possibile. Non servono rivoluzioni e sangue, ma l'attimo in cui ci scopriamo uguali all'altro, a ogni altro, e poi farlo durare, quell'attimo, e costruire su di esso, non sul vuoto del denaro glorificato dalla menzogna: costruire sulla vita, non sulla morte.



Le icone: Mao e Che Guevara, da «Cina e Cuba» di Neige De Benedetti